



## GUIDA AL PERCORSO ESPOSITIVO

### SCALONE

Il Museo è stato allestito nel 2007 nel palazzo in cui il pittore **Giuseppe Diotti** scelse di abitare negli ultimi anni di vita e dove dipinse le ultime opere. **Nato a Casalmaggiore nel 1779**, Diotti lasciò la città nel 1805 e vi fece ritorno dopo oltre trent'anni trascorsi come direttore e docente all'Accademia Carrara di Bergamo. **Diotti acquistò questa casa nel 1837** e ne affidò la ristrutturazione all'architetto **Fermo Zuccari**, il medesimo che, di lì a poco, avrebbe curato la ristrutturazione in forme neoclassiche della vicina Chiesa di Santo Stefano. Il palazzo di Casalmaggiore si configurò soprattutto come **casa-atelier** in cui Diotti insediò il suo studio e allestì la propria ricca collezione d'arte. **Qui morì il 30 gennaio del 1846**. La collezione venne successivamente dispersa e il palazzo fu venduto dagli eredi per essere destinato dapprima a collegio a gestione religiosa e poi, nella seconda metà del Novecento, a Biblioteca Comunale. Il percorso espositivo inizia al primo piano con le collezioni che vanno dalla metà del Settecento agli inizi del Novecento. Lungo

lo **scalone di accesso** sono collocati alcuni grandi dipinti di soggetto sacro, fra cui quattro tele di **Marcantonio Ghislina**, il maggior pittore locale del primo Settecento. Si segnala inoltre, a sinistra del portone da cui si entra nella parte nobile del palazzo, una tela cinquecentesca con i *Santi Simone e Giuda* della **scuola bresciana del Savoldo**.

## I - CASALMAGGIORE NEL SETTECENTO

L'inizio del percorso espositivo fornisce spunti utili per comprendere il contesto in cui Giuseppe Diotti nacque nel 1779. Sotto le spinte riformistiche dell'imperatrice d'Austria **Maria Teresa** e del figlio **Giuseppe II**, Casalmaggiore, elevata nel 1754 al rango di città, visse nel Settecento **una nuova stagione politica, sociale e culturale** dove, accanto al potenziamento delle strutture educative ed assistenziali, si assistette al rifiorire delle arti e delle lettere attraverso i cerimoniali festivi, l'apertura di una scuola di disegno (1768), il teatro, la poesia, le passioni antiquarie e il gusto per l'antico.

Protagonisti del nuovo corso furono i benefattori, gli artefici, i poeti ed altri affiliati della Colonia Arcadica Eridania, quali **Camillo Mantovani** e **Alberto Baccanti**, i cui ritratti sono qui affiancati a quelli dei sovrani. Un'incisione di Marcantonio Dal Re mostra un elegante **ponte di barche** per favorire l'accesso alla città dalla sponda parmense del fiume, costruito nel 1760 in occasione di passaggi reali che mobilitarono tutta la città incentivandone l'abbellimento, l'aggiornamento culturale e innescando un processo di rinnovamento urbano.

La maggior parte dei dipinti esposti in questa sala appartiene alla quadreria storica che la **Fondazione Conte Busi Onlus** ha concesso in deposito al Museo.

## II - GIUSEPPE DIOTTI NELLA SUA CASA

In questo piccolo ambiente sono collocate opere e cimeli legati al pittore. Strettamente connessi al luogo sono il **busto marmoreo** (copia semplificata di quello voluto dagli allievi al termine del suo lungo insegnamento all'Accademia Carrara di Bergamo), il **fazzoletto di seta** col *Carme* che la Comunità gli dedicò quando decise di rientrare in patria, e il progetto di ristrutturazione della **facciata del palazzo**. **Alcuni ritratti incisi** attestano la fortuna dell'immagine dell'artista nel suo tempo, a partire dal più noto ritratto dipinto da uno degli ultimi allievi, il casalasco Luigi Quarenghi. Sulla ribalta del **secrétaire stile Impero** la riproduzione di una **lettera del 18 agosto 1841** con cui Diotti suggerisce a Ferrante Aporti la commissione di un dipinto allo stesso Quarenghi.

## III – LA SCUOLA DI DISEGNO DI FRANCESCO CHIOZZI E LA PRIMA FORMAZIONE DI DIOTTI

Con la **fondazione nel 1768 a Casalmaggiore di una Scuola di Disegno d'impronta accademica**, alternativa alla formazione di bottega, inizia una nuova stagione artistica essenziale a comprendere i primi passi del giovane Diotti. L'iniziativa fu avviata dal pittore **Francesco Antonio Chiozzi** (nella sala sono esposti i suoi dipinti giovanili con le figure dei profeti, i ritratti di benefattori e un'accademia a sanguigna), artista che si era formato all'Accademia Clementina di Bologna, perfezionandosi poi a Roma (periodo a cui risale la copia della *Sibilla Persica* da Guercino).

Nella direzione della Scuola, in cui operarono soprattutto ornatisti, gli subentrò il figurista **Paolo Araldi**, di cui Diotti fu allievo dal 1790 al 1794. In seguito, grazie al sostegno economico del mecenate Giovanni Vicenza Ponzone, Diotti

potè accedere all'**Accademia di Belle Arti di Parma** sotto la guida di Gaetano Callani. La brusca interruzione degli studi nel 1796, a seguito dell'occupazione dell'esercito napoleonico, costrinse l'artista ad attività meno gratificanti, come la realizzazione di insegne o, nel migliore dei casi, di copie di dipinti antichi, esercizio che tuttavia lo portò ad approfondire e a maturare l'interesse per il luminismo cinque-seicentesco. Sono qui esposte alcune delle prime opere documentate del Diotti, fra cui la precoce ***Sacra Famiglia con San Luigi Gonzaga*** (1795), il **ritratto del mecenate** e due copie di dipinti del Malosso.

#### **IV - IL PENSIONATO ROMANO DI DIOTTI**

Nel 1804 Diotti risultò vincitore di una **borsa di studio quadriennale istituita dall'Accademia milanese di Brera** che gli consentì di completare la sua formazione a Roma (1805-1809), guidato a distanza da Giuseppe Bossi e sotto la tutela dello scultore Antonio Canova. In questa stanza disegni, stampe e gessi - abitualmente presenti nell'atelier di un pittore d'inizio Ottocento - documentano parte dei **modelli del classicismo antico e moderno** attraverso cui il pittore poteva affinare lo strumento del disegno a tutto vantaggio della parte concettuale e ideativa del lavoro artistico. Stampe tratte da Raffaello, Domenichino, Poussin, David e Camuccini delineano la cultura visiva classicista con cui Diotti fu in contatto a Roma nel periodo del Pensionato artistico. Negli anni romani Diotti strinse inoltre amicizia con il pittore Pelagio Palagi, con lo scultore Pompeo Marchesi e con gli architetti Giuseppe Bovara e Giacomo Bianconi. I dipinti ***Mosè con le tavole della legge*** e ***l'Adorazione dei pastori*** (concessi in deposito al Museo dall'Accademia milanese) sono il saggio intermedio e finale che

il pittore inviò a Brera quali attestati dei progressi raggiunti. Al termine del Pensionato romano, per intercessione di Andrea Appiani, Diotti venne nominato professore di Pittura all'Accademia Carrara di Bergamo.

## V - IL METODO DI LAVORO DI DIOTTI

Il metodo di lavoro di Giuseppe Diotti, ampiamente collaudato e strettamente connesso alla prassi del suo insegnamento accademico, viene documentato in questa stanza attraverso **una serie di studi legati alle sue principali opere**: dallo schizzo iniziale, che costituisce il momento ideativo, al modelletto dipinto, passando attraverso una serie di disegni d'assieme o parziali, volti ad approfondire singoli particolari anatomici, figure intere o panneggi, cui riservava una particolare attenzione, memore degli insegnamenti di Giuseppe Bossi. Fra gli studi di pannello, provenienti dalle raccolte della Scuola di disegno "Bottoli", si distinguono quello per il manto della Vergine per l'*Adorazione dei Magi* affrescata a Rudiano, quello per la veste di *Isacco* del dipinto collocato nella Basilica di Alzano Lombardo e quello per il mantello del *San Pietro penitente* collocato nella Parrocchiale di Iseo. Da questi studi preparatori il pittore passava poi all'esecuzione dei cartoni a scala reale per gli affreschi o le grandi pale d'altare. È qui esposto **il cartone della *Consegna delle chiavi a San Pietro*** per uno dei quattro affreschi realizzati fra il 1830 e il 1834 per il presbiterio del Duomo di Cremona e riprodotti nella serie di litografie presenti nella sala. Il cartone è stato concesso in deposito dall'Accademia Carrara di Bergamo. Fra i disegni si fa notare quello per la pala d'altare del Duomo di Casalmaggiore. Nella vetrinetta, un foglio bucherellato documenta una delle

pratiche più diffuse per il trasferimento di un disegno sulla superficie da dipingere, ovvero la tecnica dello **spolvero**.

## VI – DIOTTI E LA PITTURA DI STORIA

In questa sala, che era la più grande della casa, Giuseppe Diotti teneva esposta la sua ricchissima collezione di dipinti e stampe, costituita a partire dagli anni bergamaschi e qui allestita anche a fini didattici e con l'obiettivo di renderla fruibile al pubblico, ma purtroppo dispersa dagli eredi dopo la sua morte. Oggi essa è dedicata in particolare alle opere diottesche di soggetto storico, a partire dalla grande ***Corte di Ludovico il Moro*** (1823) concessa in deposito dal Museo Civico di Lodi. Si tratta di una delle più importanti e, all'epoca, famose opere di Giuseppe Diotti e costituisce **un potente archetipo visivo-storiografico sull'identità italiano-lombarda dell'Ottocento**, identità che trovava un punto di forza nell'età di Ludovico il Moro e nella straordinaria presenza a Milano di **Leonardo da Vinci**, qui raffigurato mentre mostra al duca e alla sua famiglia il progetto del *Cenacolo*. Apprezzabile per le attente fisionomie, i colori preziosi e lo sfoggio di costumi, Diotti attinse a una pluralità di fonti iconografiche, servendosi della consulenza dei suoi coltissimi amici, alcuni dei quali ritratti nelle vesti dei personaggi storici raffigurati.

Analogo procedimento, e analogo gioco di specchi fra l'epoca raffigurata e quella contemporanea, si riscontra nel ***Giuramento di Pontida***, dipinto di **soggetto medievale e lombardo e di evidente valenza politica in senso antiaustriaco**, affrontato da Diotti in due momenti della sua carriera: all'apice della fortuna nel 1836, col dipinto di ridotte dimensioni, proveniente dalla collezione della famiglia Chiozzi di Casalmaggiore, poi confluito nelle raccolte di Brera (qui documentato da un'acquatinta

acquarellata), e con la grande tela realizzata negli ultimi anni proprio in questo luogo, rimasta incompiuta alla morte dell'artista ed oggi collocata nella **Sala Consiliare** del palazzo comunale di Casalmaggiore. L'elaborazione del dipinto si prestò a molti **studi pittorici di teste**, spesso ritratti di amici (il bibliotecario Agostino Salvioni, il pedagogista don Ferrante Aporti e il patriota e bibliofilo Anton Enrico Mortara) o di allievi, realizzati dallo stesso Diotti e dalla sua scuola, come quelli qui esposti.

Fanno da contorno in questa sala i **ritratti in marmo e in gesso di Giuseppe Diotti, del linguista Giovanni Romani, di Pietro Giordani e Giovanni Niccolini**, originali e calchi di opere di Giovan Battista Comolli, Pietro Civeri e Lorenzo Bartolini e alcune opere di allievi di Diotti: il più celebre, **Giovanni Carnovali, detto il Piccio**, e il casalasco **Luigi Quarenghi**.

## **VII - IL COLLEZIONISMO FRA OTTO E NOVECENTO**

Trovano spazio in questa piccola stanza alcuni dipinti provenienti dalle raccolte della Scuola di disegno "Bottoli" e riconducibili al **collezionismo locale**, orientato prevalentemente su pittori parmigiani - quali Ignazio Affanni, Roberto Guastalla ed Enrico Sartori - che nel corso dell'Ottocento sono stati un punto di riferimento per gli artisti casalaschi. Accanto ad essi sono qui collocati alcuni dipinti della prestigiosa **collezione privata di Pietro Mortara** (distribuita anche nelle due sale seguenti), concessa in comodato dalla **Fondazione onlus Casa di Risposo Leandra di Canneto sull'Oglio**. La collezione comprende opere di importanti autori che l'industriale cannetese ha intercettato durante gli anni trascorsi a Milano. Significativa è la presenza di **opere della prima e della tarda Scapigliatura** attraverso autori quali Tranquillo Cremona, Luigi Conconi e

Giuseppe Maldarelli. Si segnala inoltre un pregevole acquarello di **Gaetano Previati**. La notevole *Veduta di città murata* di **Antonio Marinoni** costituisce invece il solo caso ottocentesco di un acquisto pubblico orientato sulla pittura di paesaggio.

## VIII - IL PRIMO NOVECENTO

Il passaggio al Novecento trova qui espressione attraverso le opere degli artisti che ebbero un ruolo nell'**Esposizione Agricola e Industriale del 1910**: il pittore e architetto **Tommaso Aroldi** (autore del manifesto litografico per l'Esposizione, maestro della schiera di decoratori che si stavano formando presso la Scuola di Disegno "Bottoli" e che contribuirono al rinnovamento dell'immagine della città), lo scultore **Carlo Cerati**, i pittori **Alessandro Mina** e **Amedeo Bocchi**, il cui grande dipinto *Sull'impalcatura* (1906) dominava il padiglione delle Belle Arti. Quest'ultimo dipinto sintetizza al meglio le conquiste della pittura italiana del momento, dallo studio scientifico della luce e del colore alla scelta del tema impegnato (un giovane garzone intento a pulire i pennelli). Sono integrati nella collezione permanente alcuni pregevoli dipinti della collezione Mortara già incontrata nella sala precedente, collocabili tra naturalismo e tardo divisionismo, con autori quali **Leonardo Bazzaro**, **Baldassarre Longoni** e **Antonio Pasinetti**.

A questi si aggiungono piccole vedute veneziane di **Beppe ed Emma Ciardi** e altri dipinti di autori attivi tra '800 e '900, provenienti dalla **collezione De Marchi Equisetto**, concessa in deposito dalla Fondazione onlus Casa di Riposo Leandra di Canneto sull'Oglio. Nella vetrinetta, il tondo col profilo di Carlo Cattaneo, galvanoplastica di **Paolo Troubetzkoy**, attesta, sul fronte della riproducibilità dell'opera d'arte, una felice confluenza di pratica scultorea e scienza applicata.



## **IX - TRA NOVECENTO E CHIARISMO**

Vengono riunite in questa sala **alcune opere esposte nel 1931 nella Mostra d'arte di Casalmaggiore** e allora acquisite dall'Amministrazione Comunale. Questa ed altre mostre erano legate alla promozione culturale degli anni del fascismo, attuata da un gruppo di studenti universitari che le organizzarono coinvolgendo pittori delle province limitrofe. Accanto ad autori casalaschi quali **Goliardo Padova, Mario Beltrami e Aldo Mario Aroldi** (definitisi "I 3 del Novecento"), **Giuseppe Giacomo Gardani e Angelo Ablondi**, troviamo infatti **Biazzi, Nodari Pesenti e Tegon**. Alcune opere di Beltrami e Padova documentano il successivo legame di questi due autori con il Chiarismo milanese. Si tratta di pittori che ebbero un posto di rilievo nelle esposizioni regionali lombarde a Milano degli anni Trenta. Negli stessi anni la fortuna delle arti grafiche coinvolge molti artisti locali, ma trova la figura più rappresentativa in **Aldo Mario Aroldi**, xilografo e illustratore attivo soprattutto a Milano, di cui sono qui esposti xilografie, libri e materiali di lavoro. Una sua xilografia che ritrae Filippo Tommaso Marinetti è qui affiancata da un'aereopittura del futurista **Tullio Crali**, parte della collezione De Marchi-Equisetto, mentre provengono sempre dalla collezione Mortara le opere di Vittori, Tosi, Bernasconi, Gaudenzi e Corradi, oltre al novecentista **busto in alluminio di Leandra Mortara**, figlia del collezionista, opera dello scultore Michele Vedani.

## **X (A) - IL SECONDO DOPOGUERRA E IL TEMA DEL LAVORO**

In questa sala il tema del paesaggio - che si fa dominante nella pittura locale del Novecento - viene proposto attraverso diverse sezioni. Nella prima risulta evidente come la fine del

secondo conflitto mondiale e la liberazione dell'Italia abbiano determinato uno slancio vitale negli artisti che si traduce in **una pittura fortemente espressiva, dal colore intenso e materico**, focalizzata sulla natura e sul paesaggio, che localmente trova sintonizzati pittori molto diversi come Goliardo Padova, Tino Aroldi e Giuseppe Giacomo Gardani. Ma si registra pure la distanza critica delle loro posizioni dalle profonde trasformazioni in corso, accelerate dalla "ricostruzione", in particolare nella ***Ruspa in terra di golena*** di Goliardo Padova (1957), opera di allarmata denuncia.

Nella seconda sezione il tema del paesaggio incontra quello del **lavoro**. Negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta etica ed estetica del lavoro erano parte di un clima culturale e di un'ideologia che trovò espressione e visibilità nel **Premio Suzzara**, a cui parteciparono i pittori **Goliardo Padova e Tino Aroldi** e lo scultore **Ercole Priori**, attraverso temi legati prevalentemente ai lavori sul fiume o alla presenza delle prime industrie (lo zuccherificio). Tuttavia nei pittori casalaschi vi è una diversa messa a fuoco del tema, tendenzialmente elusiva della rappresentazione della figura umana, focalizzata invece sui segni dell'antropizzazione e sulle trasformazioni del paesaggio.

## **X (B) - IL PAESAGGIO DEL PO**

Il tema dell'acqua e la rappresentazione del fiume Po s'impongono in pittura soprattutto **dopo la grande piena del 1951**, calamitando l'interesse dei pittori locali, incentivati anche dalla candidatura di Casalmaggiore a sede di un premio nazionale di pittura sul tema del Po (nel maggio del 1957 si tiene la prima edizione), rassegna che assicura un confronto più ampio e che vede premiato un dipinto del bergamasco **Orfeo**

**Locatelli.** A livello locale sono particolarmente sensibili al tema i pittori **Mario Beltrami** e **Gianfranco Manara** che, muovendo da esperienze pittoriche diverse, riscoprono un linguaggio neoimpressionista. Diverso il caso di **Tino Aroldi** per il quale conta di più la matrice romantica che lo porta inizialmente a concepire cielo e acqua in intima fusione, poi via via a separare gli elementi cogliendoli quasi in una visione metafisica, al contempo distante e interiorizzata. Con Tino Aroldi lo studio del paesaggio fluviale si approfondisce attraverso ricerche sugli elementi caratterizzanti (una striscia di sabbia, una macchia di salici, un pioppeto in lontananza) rese con pochi tratti essenziali, attraverso lo studio della luce, del colore locale e l'impiego di toni sempre più raffinati sino agli ultimi dipinti del 1997, nei quali s'impone un **paesaggio totalmente interiorizzato, in bilico fra idea e astrazione.** Su un piano diverso, anche la scultura di Ercole Priori, artista che fu amico e collaboratore di Aroldi, pur affrontando una tematica sociale, quella del conflitto fra uomo e macchina, evidenzia una ricerca incline all'astrazione delle forme.

## **X (C) - CAMERA CON VISTA: L'ATELIER D'ARTISTA**

Con l'eccezione di un **Autoritratto di Mario Beltrami** che chiude la prospettiva della sala, lo spazio è dedicato al pittore **Gianfranco Manara** e agli **interni del suo studio a Milano.** L'angolo dell'atelier con la cartella di disegni, la presenza della modella e il calco in gesso sono espliciti richiami a un ritorno al mestiere attraverso cui il pittore, docente alla Scuola degli Artefici di Brera, si pone in aperto contrasto con le correnti artistiche contemporanee. Ma se questa nota polemica trova espressione diretta nella produzione grafica di Manara, nella sua pittura domina piuttosto un clima di sospensione e attesa

che, nonostante lo stile rassicurante, lascia trasparire l'inquietudine dell'artista e la sua angoscia della morte. Il tema dello **studio d'artista** - che in Manara si unisce spesso all'autoritratto - è uno dei filoni intorno a cui si è sviluppato sin dall'inizio il progetto museologico del Museo Diotti, allestito nella casa-atelier in cui Giuseppe Diotti realizzò le sue ultime opere. Questo tema viene reso tangibile in questa sala attraverso alcuni attrezzi e materiali provenienti dallo **studio di Tino Aroldi**, ma ad esso sono dedicate anche tre sale di un'ala del piano terra che costituiscono appunto il **"percorso degli atelier"** e in cui trovano spazio arredi, attrezzi e materiali di Goliardo Padova (*Atelier del pittore*), di Palmiro Vezzoni (*Atelier d'arte sacra*) e di Ercole Priori (*Atelier dello scultore*).

## **XI - REALISMO ESISTENZIALE E DINTORNI**

Sono riunite in questa sala opere della seconda metà del Novecento accomunate da una visione critica e talora di denuncia della realtà e della condizione umana. Una parte sono riconducibili al cosiddetto **Realismo esistenziale**, sviluppatosi negli anni Cinquanta, quando un gruppo di artisti milanesi (**Mino Ceretti, Bepi Romagnoni, Giuseppe Guerreschi, Tino Vaglieri, Giuseppe Banchieri, Floriano Bodini e Gianfranco Ferroni**) riportarono la figura umana al centro delle loro ricerche, in un periodo in cui, anche in Italia, dominavano tendenze artistiche volte all'astrazione e all'informale. Le opere di questi artisti (provenienti per lo più dalla collezione del sociologo **Danilo Montaldi** e integrate da ulteriori donazioni degli intellettuali cremonesi Maurizio Coppiardi e Gianfranco Fiameni) sono caratterizzate dall'adozione di un linguaggio crudo, impietoso, che si richiama in parte all'espressionismo tedesco, quale strumento di testimonianza e reazione, in presa

diretta, ai fatti di cronaca più dolorosi di quegli anni, come l'emigrazione dalle campagne e dal Sud, l'esplosione delle periferie urbane, la tragedia dei minatori di Marcinelle o l'invasione sovietica dell'Ungheria. Si pongono in continuità con questa apertura alla figurazione "critica" anche le scelte di **Piero Del Giudice**, poeta e studioso d'arte, la cui raccolta di opere di pittura e di grafica, indicativa soprattutto delle occasioni di critica militante tesa a raccogliere gli "umori di Milano", è pervenuta nel 2019 come lascito al Museo della città d'origine. Sono qui documentati sia il fecondo sodalizio che Del Giudice intrattenne con Guerreschi e Vaglieri intorno allo scambio fra l'immagine e la parola poetica, sia la produzione di altri suoi artisti d'affezione (**Giancarlo Ossola**, **Edmondo Dobrzanski** e **Renzo Ferrari**), che consente di allargare ulteriormente il discorso alla contemporaneità, relazionando i medesimi temi (la condizione umana, il disagio della civiltà, lo sradicamento e la perdita dell'abitare, il conflitto urbano e la guerra) ad altri autori presenti nelle collezioni del Museo, nonché al linguaggio della fotografia, attraverso i grandi pannelli che separano le varie sezioni. Da rimarcare inoltre un intenso nucleo di opere degli artisti di Sarajevo, come **Mehemed Zaimović** e **Edin Numankadić**, le cui valigette "parlanti" sono sintonizzate sugli aspetti più drammatici della guerra dei Balcani che ha visto in prima linea Del Giudice, in qualità di giornalista e critico, a documentare l'eccidio attraverso la voce di scrittori, poeti ed artisti.

Dialogano infine con il nucleo storico di opere del Realismo esistenziale i pittori **Vittorio Magnani**, **Mario Pozzan** e lo scultore **Vincenzo Balena**, artisti che, pur non appartenendo al gruppo, ne hanno condiviso l'allarmata coscienza della realtà e alcune scelte espressive, quanto le generazioni più giovani con **Matteo Bergamasco** e **Gianluca Ferrari**, presente con una serie

di stampe digitali poste a confronto con gli *esercizi di violenza* di Vaglieri.

## XII (A) - ARCHIVIO DEL CONTEMPORANEO

Le collezioni contemporanee del Museo sono costituite per lo più dalle opere che il Comune di Casalmaggiore ha acquisito in occasione delle mostre realizzate dalla prima metà degli anni '90 ad oggi. Nella prima sezione che conclude il percorso novecentesco, due artisti di generazioni e formazione diverse, **Elena Mezzadra** e **Marco Nereo Rotelli** si fronteggiano attraverso ampie superfici pittoriche caratterizzate da **raffinate ricerche spaziali e sulla luce**. I dipinti di Elena Mezzadra – artista che lavora da sempre a Milano e di cui il Museo possiede l'intero corpus dell'opera grafica – sono caratterizzati dall'intersecarsi di piani cromatici generanti una geometria morbida, talora tramata da lame di luce. Nel grande dipinto *Combustione blu* Rotelli si esprime invece attraverso l'elaborata stratificazione di fibre di vetro colorate, percorse da segni fluttuanti. L'artista, casalasco d'adozione, è noto soprattutto per le sue grandi installazioni luminose realizzate in ogni parte del mondo, in stretto legame con i versi dei maggiori poeti contemporanei.

## XII (B) - ARCHIVIO DEL CONTEMPORANEO

Tra la fine degli anni Novanta e i primi vent'anni del XXI secolo, nuove ricerche artistiche in area casalasca e cremonese, non disgiunte da un rinnovato interesse per la cultura materiale e le radici paletnologiche, hanno fondato i loro diversi linguaggi sull'ibridazione delle tecniche, sul riuso di materiali poveri, sulle risorse espressive delle *textures* delle superfici "vissute", come nei dipinti di **Gianna Zanafredi**, nei corredi augurali di **Fabrizio**

**Merisi** e in particolare nei rilievi di **Brunivo Buttarelli**, autore anche della grande scultura *Primigenius* in legno e ferro collocata nell'atrio del Museo e della scultura *Appello all'eternità* collocata nel giardino. Non meno singolare è la ricerca artistica di **Giorgio Tentolini**, dove le tecnologie digitali si coniugano a un'alta perizia manuale-esecutiva, tesa a sondare la natura delle immagini e i processi della visione.

In questa sezione sono esposte inoltre opere di **Franco Meneguzzo** che esplorano le risorse della serialità e riproducibilità delle immagini e una testimonianza della "musica visiva" di **Giuseppe Chiari**, un protagonista della neoavanguardia di area Fluxus.

#### **ARCHIVIO DEL CONTEMPORANEO (BOOKSHOP E SALA DIDATTICA)**

Anche il bookshop e la Sala didattica entrano a tutti gli effetti nel percorso museale. In biglietteria, oltre ad alcune opere di artisti già incontrati, quali Elena Mezzadra, Mario Pozzan e Giorgio Tentolini, si segnalano una scultura di **Italo Lanfredini**, opere di **Giuliano Pescaroli**, **Danilo Aroldi**, **Andrea Visioli** e una scatola luminosa di **Marco Lodola** dedicata all'eccellenza di Casalmaggiore nel canottaggio. Nella Sala didattica si segnalano in particolare i dipinti di **Giancarlo Bargoni**, **Luiso Sturla**, **Peter Casagrande**, **Stefanie Hoellering** e la scultura di **Sandro Cherchi** che documentano l'attività espositiva realizzata a Casalmaggiore dalla delegazione locale dell'Associazione Amici di Palazzo Te e dei musei mantovani, accanto ad altre opere prevalentemente riconducibili all'arte neo-informale.

Accanto ad opere di artisti già incontrati, quali Brunivo Buttarelli, Edin Numankadic e Renzo Ferrari, sono qui esposte opere di **Tiziana Priori**, **Antonella Pizzamiglio**, **Francesco Vitale**, **Giuseppe Pezzani**, **Chiara Federici** e un dipinto di **Franco Rossari**, il bibliotecario che è stato l'ultimo "abitante" della casa

di Giuseppe Diotti. Qui si era ricavato uno spazio dove dipingeva nei momenti liberi, mentre le sale di lettura della biblioteca erano il naturale luogo espositivo in un singolare allestimento che affiancava ai libri cimeli storici, piante grasse e gli oggetti più svariati. A Rossari, al cui gusto e alla cui sensibilità si deve la conservazione di tanti dipinti, documenti e reperti, il Museo ha dedicato lo spazio per le esposizioni temporanee, affacciato sul giardino.

### **PERCORSO DEGLI ATELIER, SPAZIO ROSSARI, FARMACIA STORICA**

Oltre la Sala didattica, proseguendo al piano terra, si accede al percorso dedicato agli atelier di Goliardo Padova, Palmiro Vezzi ed Ercole Priori e, infine, allo Spazio Rossari in cui si tengono le mostre temporanee. In uno spazio riservato del Museo, a cui si accede solo in occasione di visite guidate o aperture straordinarie, è invece stata riallestita la **Farmacia storica** di Casalmaggiore, con l'intento di mantenere unito e valorizzare il nucleo principale di arredi pervenuti in eredità al Comune di Casalmaggiore nel 1936 dal farmacista Francesco Marcheselli e rimasti in uso nella Farmacia di Piazza Garibaldi fino al 2015. In questo ambiente, in una singolare fusione fra antico e moderno, sono state collocate una serie di **opere antiche d'arte sacra**, fra cui una pregevole ancona cinquecentesca forse proveniente dalla Cappella dell'Immacolata Concezione, e un fondo contemporaneo di **Mail Art** costituito nel 2015 con cartoline realizzate da artisti postali di tutto il mondo, dedicate in prevalenza a Casalmaggiore e al Museo Diotti.